

TELECOM PER ORA NON PAGA LA MULTA

Sospiro di sollievo per Telecom Italia. Il Tar del Lazio ha infatti «accolto in parte» il ricorso con il quale il colosso telefonico aveva chiesto l'annullamento della multa da 152 milioni di euro comminatagli dall'Antitrust per abuso di posizione dominante sui mercati di servizi di tlc. Per il momento, dunque, la sanzione dovrebbe rimanere sospesa fino alla pubblicazione del dispositivo, fra circa un mese.

La sentenza della prima sezione del Tar del Lazio, presieduta da Antonino Savo Amodio, è telegrafica e afferma solo che il ricorso è, appunto, «accolto in parte». Per sapere qualcosa di più sul reale significato del provvedimento occorrerà quindi aspettare i dettagli, che si conosceran-

no quando sarà pubblicata la motivazione della sentenza, in programma fra circa 30 giorni. Solo allora si potrà sapere qual è la parte del ricorso che è stata accolta.

L'ex monopolista, in ogni caso, almeno per ora probabilmente non dovrà staccare l'assegno. Nei giorni scorsi, infatti, il Tar aveva accolto l'istanza di sospensione del pagamento «in pendenza della decisione di merito», iter che può dirsi completato solo con le motivazioni. La decisione di mercoledì scorso era arrivata dopo che la stessa Antitrust aveva deciso di sospendere l'esecuzione della multa (proprio in prossimità dei 90 giorni utili per pagarla) in attesa del verdetto dei giudici amministrativi.



IL PETROLIO TORNA SOPRA I 50 DOLLARI

Il petrolio continua la sua ascesa. Il contratto aprile del Wti quotato al Nymex ha toccato i 51 dollari al barile, con un balzo del 4% rispetto a l'altro ieri, segnando il massimo degli ultimi tre mesi, mentre a Londra il future di riferimento del Brent è stato scambiato a 48,25 dollari, in progresso del 3,25%. Il mercato d'oltreoceano sta reagendo all'ondata di freddo che ha colpito gli Usa e l'Europa e al nuovo accesso di debolezza del dollaro (sceso a 1,3244 per un euro contro 1,3060 di lunedì).

Con questo livello dei prezzi si allontana anche la possibilità che venga deciso di tagliare la produzione di greggio in occasione della prossima riunione dei Paesi dell'Opec, in program-

ma il 16 marzo in Iran. Anche il livello delle scorte non è salito al punto trale da preludere a un calo dei prezzi nel secondo trimestre.

Anche le quotazioni dell'oro sono tornate a correre muovendosi, com'è tradizione, specularmente al dollaro (in deciso arretramento) e in sintonia al petrolio. La posizione spot del metallo giallo ha toccato nel durate il nuovo massimo dal 5 gennaio (435,15 dollari all'oncia), per poi assestarsi a 434,65 (+1,7%). L'oro ha guadagnato il 6% dai minimi (410,50) toccati appena il 9 febbraio, favorito dalle ricoperture, dalla liquidità in uscita dai mercati denominati in dollari e dalle speculazioni sull'inflazione legate alla recente ricorsa dei prezzi petroliferi.



CD MUSICA
Classica da collezione
RUBINSTEIN
Chopin
in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA
Classica da collezione
RUBINSTEIN
Chopin
in edicola
il 5° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Niente fondi per la competitività

Siniscalco: provvedimento a saldo zero. Domani l'incontro con le parti sociali

Bianca Di Giovanni

ROMA Niente fondi aggiuntivi per la competitività. Il provvedimento che domani sarà sottoposto alle parti sociali sarà a saldo zero, parola di Domenico Siniscalco. In un'intervista a Reuters il ministro spiega che soltanto il 20% delle disposizioni comporta aggravii per le finanze pubbliche, a cui si farà fronte spostando poste di bilancio da una voce all'altra. Per il resto, si tratta di una serie di riforme strutturali, come quella degli ordini professionali o sul diritto fallimentare, «che il Paese attende da 25 anni. Per questo non è una questione di una settimana in più o in meno. Sono il primo ad avere fretta, ma faccio osservare che stiamo riformando quella che è la costituzione economica di un Paese». Strano che dal 2001 al 2004 il governo di centro-destra non si sia accorto che l'Italia era in attesa di un intervento tanto necessario. «Aspettano la fine della legislatura per imbarcarsi in una partita complicatissima - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - Faccio osservare che anche il risparmio è un fattore di competitività, eppure su quel provvedimento sono impantanati da un anno: non è un bel biglietto da visita per il Paese». Aspettando la costituzione, il Pil italiano è sempre più in basso della media Ue. Quanto allo strumento legislativo, ci sarà un decreto per le misure più urgenti e un disegno di legge che conterrà le altre disposizioni.

Sta di fatto che il governo guidato da Silvio Berlusconi o fa interventi che definisce epocali, oppure non fa nulla. Così la competitività diventa prima una seconda finanziaria, poi «action plan» per lo sviluppo, quindi si collega all'agenda di Lisbona, poi assurge al rango di costituzione: ogni giorno allarga il suo raggio d'azione. Ma ancora non si vede nulla. Nella ridda di anticipazioni, si capisce che i ministri premono per avere più risorse, che però non ci sono. Per Gianni Alemanno «tutto dipende dall'esito della trattativa europea su una maggiore flessibilità del Patto». Evidentemente il titolare dell'Agricoltura non sa che per l'Italia non si prospetta nes-



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Photrola/Ansa

Patto di stabilità

Ue, il centrodestra smentisce il premier

MILANO Mentre in patria Berlusconi ed il centrodestra italiano «chiedono a gran voce un Patto di stabilità più flessibile, scaricando sull'Europa la colpa dei nostri guai, tutti i parlamentari europei del centrodestra - Antonio Tajani in testa - approvano un documento di totale chiusura ad ogni nuova interpretazione del Patto, bocciandolo senza appello emendamenti socialisti orientati a soluzioni più favorevoli alla crescita e al coordinamento attivo delle politiche economiche degli stati membri». Lo ha sostenuto, in una

dichiarazione Pierluigi Bersani. I deputati del centrodestra, ha aggiunto l'esponente ds, «hanno preferito sostenere le ricette più conservatrici e oltranziste, fino a quella dell'aumento generalizzato dell'orario di lavoro come soluzione dei problemi di crescita. L'episodio di oggi la dice lunga sulla politica economica del centrodestra, demagogica ed aggressiva verso l'Europa quando si chiacchiera a Roma, ossequiente ed immobilista quando si vota in Europa».

Intanto, sul fronte Patto di stabilità, la Germania ha raggiunto nel 2004 un deficit del 3,7%. Anche se il dato è inferiore alle stime degli esperti, che prevedevano un 3,9%, è comunque chiaramente sopra il tetto del 3% del pil fissato dal trattato di Maastricht. A quanto reso noto, inoltre, la crescita reale nel 2004 è stata solo dell'1,6% a causa della bassa domanda interna. A gennaio le stime prevedevano un pil all'1,7%.

interventi che comportano costi. L'ultima cifra dichiarata ieri da Adolfo Urso era di un miliardo (si è partiti da 300 milioni). E è chiaro comunque dal-

le anticipazioni che il grosso sarà reperito dalla trasformazione degli incentivi a fondo perduto alle imprese in mutui a tasso agevolato (si parla di un

interesse «non inferiore allo 0,50%»). Si tratta di una vecchia idea di Giulio Tremonti tornata in auge con il suo successore. «Questo Paese deve smettere di credere che con i sussidi si possano risolvere i problemi dell'industria - spiega Siniscalco - Con i sussidi si curano i sintomi ma non le cause». «Anche questa è una mossa contro la competitività - aggiunge Lapadula - Per un'azienda un mutuo, seppur agevolato, corrisponde a un debito in più. Il che significa peggiorare di molto il merito di credito. Per molte aziende piccole e medie, soprattutto a Sud, è una stangata». Senza contare che in assenza di aiuti a fondo perduto a rimetterci sarà proprio la ricerca: le aziende saranno meno disposte a rischiare in proprio.

Sostanzioso si preannuncia il «pacchetto» del Welfare, che presumibilmente attingerà al fondo per gli ammortizzatori sociali per finanziare anche la previdenza integrativa. Secondo il sottosegretario Alberto Brambilla si finanzieranno 20 milioni nel 2005, 200 nel 2006 e 500/550 nell'anno successivo. Quanto agli ammortizzatori, l'unica misura certa sembra allo stato l'indennità di disoccupazione cui saranno destinati circa 500 milioni (altre indiscrezioni parlano di un incremento di 491 milioni di euro per quest'anno e di 427 per l'anno prossimo). Il fondo fu stanziato in occasione della firma del Patto per l'Italia, con una «dote» di 780 milioni. Da allora, però, è stato più volte ridotto nelle diverse finanziarie. In ogni caso con quella cifra si arrivava a costituire un'indennità tra il 40 e il 60% dell'ultima retribuzione per sei mesi. Con quasi 300 milioni in meno (e molte crisi industriali in più) si potrà fare ben poco.

Tra le altre «voci» riportate dalle indiscrezioni della vigilia (in parte smentite dal tesoro che parla di «documento ancora in fieri») compare anche quella del mercato elettrico. Secondo la «bozza» del provvedimento l'apertura del mercato dell'elettricità sarebbe anticipata al primo luglio del 2005 rispetto alla stessa data del 2007. Le famiglie italiane potranno scegliere liberamente da quella data il proprio fornitore di elettricità.

Inps, Inail e Inpdap ricorrono al Tar
Gli enti previdenziali contro il governo: niente cassa con i nostri immobili

Felicia Masocco

ROMA Piovano ricorsi contro la decisione del governo di mettere in vendita gli immobili sede degli enti previdenziali. I Civ (consigli di indirizzo e vigilanza) di Inps, Inail, Inpdap hanno annunciato che si rivolgeranno al Tar per aver ragione su chi per far cassa svende il loro patrimonio costringendo poi gli stessi enti a pagare salatissimi affitti. I ricorsi sono in tutto sedici, oltre a numerosi componenti dei Civ e alcuni consiglieri di amministrazione degli enti, ricorrono pensionati e dipendenti pubblici se non altro perché gli immobili in questione sono stati acquistati con i soldi dei lavoratori. Al loro fianco, Cgil, Cisl e Uil, Ugl e Cisl. Una larga trasversalità, dunque, contro una cessione coatta, unilaterale, che attacca l'autonomia degli stessi enti e mina l'equilibrio dei loro conti.

Il governo ha disposto l'alienazione di 43 immobili dell'Inps (su 130, per 668 milioni di euro), 22 dell'Inail (per 241 milioni di euro), 8 dell'Inpdap (per 120 milioni di entrate). In media, il Tesoro ha calcolato un valore di vendita di circa 1500 euro al metro quadro, una cifra al ribasso rispetto al reale valore degli edifici. «Un palazzo in piazza Augusto Imperatore, nel pieno centro di Roma, si può acquistare a 1700 euro

Il Tesoro ha disposto alienazioni per un valore superiore al miliardo di euro

al metro quadro: neanche a Santa Lucia di Mentana la cifra sarebbe questa», ha denunciato Franco Lotito presidente del Civ dell'Inps. Con i colleghi dell'Inpdap, Guido Abbadesse, e quello dell'Inail Giovanni Guerisoli, Lotito parla di un «provvedimento illegittimo e dannoso, sia per gli assetti patrimoniali degli enti che per il conto economico». Basti pensare che a fronte di una vendita che garantirà 668 milioni di euro per i 43 edifici, l'Inps sarà costretto a pagare un affitto annuo (per nove anni più nove rinnovabili) di 52 milioni di euro. «È un prezzo esorbitante, pagheremo il 7,8% del valore degli immobili, mentre il valore delle locazioni rispetto alla capitalizzazione sul mercato non va oltre il 3-4%». Inoltre, con facili conti, si capisce che nell'arco di dieci anni l'Inps avrà annullato tutti gli introiti della vendita. A Genova, ad esempio, lo storico palazzo Inps di piazza della Vittoria sarà venduto a circa 10-12 milioni di euro; l'ente lo affitterà a 200mila euro al mese ed è facile ipotizzare che l'immobiliare che lo acquirerà tra qualche anno comincerà a guadagnare 2 milioni di euro. E gli esempi potrebbero continuare.

Il meccanismo della vendita, deciso dal governo senza alcun confronto e senza il consenso da parte degli enti interessati, prevede il trasferimento degli edifici al Fondo immobiliare pubblico (Fip) costituito appositamente dal ministero dell'Economia e gestito dalla Società di gestione del risparmio Finnat. I profili di illegittimità (ma si profilano anche di incostituzionalità) che verranno proposti al Tar vanno dalla violazione del divieto di vendita di immobili ad uso strumentale, alla erronea quantificazione dei prezzi e dei canoni di affitto. E desta forti perplessità il fatto che il prezzo di vendita sia determinato non dallo Stato o da un soggetto terzo, ma dallo stesso acquirente. Alla luce di questo ed altro i promotori dei ricorsi concludono che non vi è un reale beneficio per lo Stato: è facile ipotizzare quindi che l'unico obiettivo della manovra sia fare cassa. Momentaneamente.

La dichiarazione durante il vertice Usa-Ue di Bruxelles. Il gruppo energetico francese ha comunicato di aver ricevuto 10 offerte per la quota detenuta in Italenergia

Berlusconi cerca una soluzione di reciprocità per Edison-Edf

MILANO La posizione in Italia della società pubblica francese per l'energia Edf ha tenuto banco ieri anche nell'attentissimo vertice Ue-Usa svoltosi a Bruxelles. Il presidente del Consiglio Berlusconi ha infatti dichiarato di aver affrontato la questione dell'energia in un «colloquio abbastanza lungo» con il presidente francese Jacques Chirac.

Com'è noto, Edf possiede il 18% di Italenergia Bis, società che controlla Edison, ma il nostro governo ne ha congelato i diritti di voto, reclamando una pari apertura del mercato francese alle compagnie italiane che operano nello stesso mercato, in primo luogo l'Enel.

Ed ancora, durante il recente vertice italo-francese tenutosi il mese scorso a Roma, lo stesso Berlusconi e Jean-Pierre Raffarin si erano dato un mese di tempo per raggiungere un compromesso che consentisse di sbloccare una situazione entrata in

una pericolosa fase di stallo.

«Confermo che stiamo lavorando a livello delle due presidenze, con il sottosegretario Letta che è stato direttamente incaricato dei colloqui», ha replicato ieri il premier italiano a chi gli chiedeva se a questo punto sarà possibile rispettare i tempi preventivi.

«Io mi sento con il presidente francese - ha aggiunto Berlusconi -. Stiamo lavorando per una soluzione che deve essere, come sapete, di piena reciprocità».

Intanto si è appreso che Edf avrà bisogno di almeno un mese di tempo per studiare le decine di offerte arrivate dai pretendenti all'ingresso nel capitale di Italenergia Bis, la holding che a sua volta controlla la maggioranza assoluta di Edison, con il 62% del capitale.

A riferirlo è stata la stessa società francese: «So-



La sede di Edf a Parigi

no arrivate una decina di offerte di partnership, ma anche relative all'acquisizione totale della nostra quota in Edison», ha sottolineato ieri il portavoce del gruppo transalpino guidato da Pierre Gadonneix. «Ad oggi, tutte le opzioni rimangono ancora possibili. E saranno necessarie almeno tre o quattro settimane per studiare tutte le offerte che sono pervenute prendere delle decisioni al riguardo».

In ogni caso, ha voluto precisare il portavoce di Edf, «non c'è da analizzare soltanto il lato industriale della questione. Bisogna vedere che cosa succederà anche sul fronte politico, in particolare se sarà eliminato il blocco del 2% dei diritti di voto», un intervento questo che Edf considera condizione base per la sua permanenza nel mercato energetico italiano.

Sul tavolo di Gadonneix, che oggi a Roma in-

contrerà il presidente dell'Enel, Paolo Scaroni, sono arrivate, ufficialmente, le offerte di Aem Milano, quella della spagnola Endesa e quella dell'Asm Brescia. Poi, come detto, ci sono tutta un'altra serie di offerte che però sono rimaste fino adesso senza un nome. Secondo alcune indiscrezioni non sarebbe da escludere un'offerta da parte di Energia, società controllata da Cir, la holding della famiglia De Benedetti che recentemente ha ribadito di «essere attenta a ciò che capita sul mercato» elettrico.

Secondo fonti citate dal quotidiano «Le Monde», il ministro dell'Economia e delle Finanze, Hervé Gaymard, avrebbe chiesto al presidente di Edf di «fare di tutto per evitare un'opa», questo perché un'offerta di tal genere obbligherebbe lo Stato francese ad apportare ad Edf più capitali di quelli previsti.